

MICHELA CENNAMO
(Università di Napoli)

L'Inaccusatività in alcune varietà campane: teorie e dati a confronto *

1. INTRODUZIONE

In questo studio considereremo due riflessi morfosintattici dell'Inaccusatività in alcune varietà campane: la selezione degli ausiliari perfettivi e l'accordo del participio passato con i verbi intransitivi monadici. Attraverso il confronto di quadri teorici diversi (§ 1) con i dati dialettali campani esaminati (§ 2), verificheremo se, e in che misura si possa ipotizzare l'esistenza di due sottoclassi di verbi intransitivi, e come essa si manifesti.

Mostreremo in particolare (§ 3) che un approccio sintattico-semantico alla nozione di Inaccusatività, quale quello 'scalare' proposto recentemente in Sorace (1995; 2000) (cfr. anche Cennamo 1998; 1999a; 1999b) per il quale la distinzione tra verbi inaccusativi/inergativi non è netta, ma si configura come un gradiente, all'interno del quale i verbi possono essere classificati come più o meno inaccusativi o inergativi, permetta di rendere conto di fenomeni di variazione nella selezione degli ausiliari, che sembrano non riconducibili ad un principio unificatore (in particolare a generalizzazioni puramente sintattiche o semantiche).

2. INTRANSITIVITÀ SCISSA / INACCUSATIVITÀ

Il diverso comportamento morfosintattico dei verbi intransitivi in italiano e in molte altre lingue, noto nella letteratura come Inaccusatività / Intransitività Scissa, a seconda dell'ottica adottata, è da molti anni al centro di un vivace dibattito, volto ad individuare la natura del fenomeno ed i parametri che lo determinano interlinguisticamente (cfr. Grimshaw 1987; Mithun 1991; Levin - Rappaport Hovav 1995: 4-20; Cennamo 1999a; Sorace 2000 per una sintesi critica delle diverse posizioni).

Nelle lingue in cui la distinzione è operante, infatti, il soggetto di alcuni

* Ringrazio D. Bentley, N. De Blasi, M. Parry, con i quali ho discusso alcuni aspetti del lavoro.

verbi intransitivi presenta proprietà morfologiche e/o sintattiche caratteristiche dell'oggetto dei verbi intransitivi, mentre il soggetto di altri verbi intransitivi presenta proprietà morfologiche e/o sintattiche (proprie) del soggetto dei verbi transitivi.

In italiano la distinzione, esemplificata dal diverso comportamento morfosintattico di verbi quali *arrivare* (1) e *lavorare* (2), si manifesta prevalentemente in tre domini sintattici: a) la selezione dell'ausiliare perfettivo, b) la cliticizzazione con il clitico *ne* di un soggetto quantificato postverbale, c) i costrutti participiali assoluti. È segnalata inoltre morfologicamente dall'accordo/non-accordo del participio passato con il soggetto.

Il soggetto di verbi quali *arrivare* seleziona l'ausiliare *essere* (1a), permette la cliticizzazione con il *ne* di un soggetto quantificato postverbale (1b), occorre come testa di un costrutto participiale assoluto (1c), si accorda con il participio passato del verbo (1a-c). Il soggetto di un verbo quale *lavorare*, invece, seleziona l'ausiliare *avere* (2a), non permette la cliticizzazione con il *ne* di un soggetto quantificato postverbale (2b), non può occorrere come testa di un costrutto participiale assoluto (2c), non si accorda con il participio passato (2a):

- (1) a. sono arrivati molti turisti
b. ne sono arrivati molti
c. arrivati molti turisti
- (2) a. hanno lavorato molte persone in quell'ufficio
b. * ne hanno lavorato/e molte
c. * lavorati molte persone

Verbi quali *arrivare* sono classificati come appartenenti alla classe degli inaccusativi, o verbi S_O . Verbi quali *lavorare* sono definiti verbi inergativi, o della classe S_A . La terminologia adottata riflette i diversi approcci al fenomeno, che, al di là delle differenze dei singoli quadri di riferimento, possono essere raggruppati in approcci *formali* e *funzionali* (cfr. anche Cennamo 1999a). Negli approcci formali la natura della distinzione è considerata come *sintattica* (riflesso della natura sintattica del soggetto dei verbi intransitivi in un livello della rappresentazione – livello iniziale nella grammatica relazionale (Perlmutter 1978; 1989; Harris 1981; Rosen 1982), – struttura p – nella grammatica generativa (Burzio 1986; Kayne 1993; Cocchi 1995, *inter al.*)¹, o *sintattico-semantic*

¹ La distinzione tuttavia può essere ricondotta anche a principi non configurazionali, come nella Grammatica lessico-funzionalista (cfr. Bresnan - Zaenen 1990; Levin - Rappaport Hovav 1995: 287, n. 3).

(rappresentata sintatticamente, quindi riconducibile alla diversa configurazione/rappresentazione sintattica dei verbi intransitivi, ma determinata da parametri semantici quali la natura aspettuale del predicato ed il grado di Controllo del soggetto (*Protagonist Control*) (Levin - Rappaport Hovav 1989: 316; Levin - Rappaport Hovav 1992; 1995, *inter al.*). I verbi intransitivi il cui soggetto ricopre la funzione di oggetto nel livello iniziale/struttura p – della rappresentazione sono detti *inaccusativi* (*ergativi* nella formulazione di Burzio 1986), mentre i verbi il cui soggetto ha la funzione di soggetto anche nel livello iniziale/struttura -s della rappresentazione, sono detti *inergativi* (intransitivi in Burzio 1986). In termini di struttura argomentale, un verbo inergativo ha un argomento esterno, ma nessun argomento interno diretto, mentre un verbo inaccusativo ha un argomento interno diretto, ma manca di un argomento esterno (cfr., *inter al.*, Levin - Rappaport Hovav 1995: 3).

Gli approcci funzionali negano che la distinzione tra le due sottoclassi di verbi intransitivi rifletta la diversa configurazione/rappresentazione sintattica dei verbi, e considerano il fenomeno come semantico, determinato dall'interazione di parametri semantici quali l'aspetto (lessicale e compositivo), e il ruolo semantico del soggetto (Agente/Paziente/Tema) (Centineo 1986; Van Valin 1990; 1993), il suo grado di Controllo (Lehmann 1988; Klaiman 1991), e talvolta anche il suo grado di coinvolgimento (*Affectedness*) nel processo verbale (Mithun 1991). Il termine Inaccusatività è rifiutato, e sostituito dalla nozione di Intransitività Scissa, e dalla distinzione tra verbi della classe S_A e S_O , rispettivamente verbi il cui unico argomento è codificato come il soggetto (A) o come l'oggetto (O) di un verbo transitivo, con S, A, O primitivi sintattico-semantic, riferentesi ai partecipanti nucleari della frase (Dixon 1979; 1994: 6-8, *inter al.*). In italiano, quindi, il diverso comportamento morfosintattico dei verbi intransitivi è ricondotto alla distinzione stato/attività (cfr. Centineo 1986; Van Valin 1990). I verbi della classe S_O (caratterizzati dalla selezione dell'ausiliare *essere*, la cliticizzazione con il *ne*, la possibilità di costrutti participiali assoluti, e l'accordo del participio passato con il soggetto) hanno un predicato denotante stato nella loro struttura logica, mentre i verbi della classe S_A (che selezionano l'ausiliare *avere*, non permettono la cliticizzazione con il *ne*, i costrutti participiali assoluti, e in cui il soggetto non si accorda con il participio passato) sono invece verbi di attività.

Un approccio intermedio tra quello puramente formale e funzionale è stato proposto recentemente da Sorace (1995; 2000), la cui analisi, in linea con Levin - Rappaport Hovav (1995) e con altri studi sull'interfaccia lessico-sintassi nell'Inaccusatività, è incentrata sulla definizione dei componenti di significato determinanti il comportamento morfosintattico dei verbi intransitivi monadici e sul loro diverso grado di rilevanza nella codifica di un verbo come inaccusativo o inergativo. Analogamente ad altri studi sul lessico e sulla struttura argomentale (Guerssel *et alii* 1985; Hale - Keyser 1986; Grims-

haw 1990; Jackendoff 1990; Levin - Rappaport Hovav 1995), Sorace ipotizza l'esistenza di tre livelli di rappresentazione: il livello **lessico-concettuale** (in cui è specificata la rappresentazione formale del significato dei lessemi verbali, comprendente anche le relazioni tematiche), il livello della **struttura argomentale** (in cui è specificato il numero degli argomenti di un predicato e la loro natura di argomento esterno o interno), e il livello **sintattico**, che codifica le relazioni grammaticali. I ruoli tematici di un verbo si proiettano dal livello lessico-concettuale a quello della struttura argomentale. A loro volta le variabili specificanti nella struttura argomentale il numero ed il tipo di argomenti si proiettano dalla struttura argomentale nella struttura sintattica, nelle relazioni grammaticali (soggetto/oggetto) (Sorace 1995: 158).

Sorace mostra che la distinzione tra verbi inaccusativi/inergativi, o verbi appartenenti alla classe S_O/S_A , non è netta, ma che essa si presenta come un gradiente. I verbi intransitivi monadici, infatti, in base ad esperimenti relativi alle intuizioni linguistiche dei parlanti nativi, al percorso di acquisizione delle loro proprietà morfosintattiche, e in base anche al grado di variazione riscontrato in molte lingue europee in una delle manifestazioni dell'Inaccusatività, la selezione degli ausiliari perfettivi, possono essere collocati lungo un *continuum*, determinato dalla interazione di parametri aspettuativi e lessico-semantiche, quali la telicità, dinamicità, concretezza, omogeneità della struttura aspettuale (*density*) (McClure 1995: 94-95; 99)² della situazione espressa dal verbo (intese anch'esse come gradienti e non come opposizioni/categorie discrete), e dal ruolo semantico del soggetto (agente/paziente/tema). Ad esse si aggiungono, nell'analisi più recente anche il suo grado di Controllo (identificato con il grado di Agentività) e Coinvolgimento (*Affectedness*) nel processo verbale (Sorace 2000). Questi parametri non sono tutti ugualmente rilevanti nel determinare la codifica di un verbo come inaccusativo o inergativo. Alcuni, quali la telicità, influenzano la codifica inaccusativa o inergativa di verbi denotanti cambiamento di stato o di luogo. Altri, quali il grado di Agentività e Controllo del soggetto, svolgono un ruolo importante nel determinare la codifica inergativa o inaccusativa di verbi denotanti attività. L'interazione di questi parametri e la loro rilevanza, configura quindi delle gerarchie di Inaccusatività / Inergatività, illustrate nella figura 1:

² Il termine *density* si applica in particolare agli stati e ai processi. Si riferisce alla natura dei singoli stadi o 'sottointervalli' (*subintervals*) che costituiscono un predicato stativo o un processo (o attività). Essi sono dello stesso tipo e identici al processo stesso in verbi quali *camminare*, *nuotare*, *puzzare*; non sono invece necessariamente identici o dello stesso tipo in verbi quali *lavorare*. Il grado di 'densità'/omogeneità è quindi basso per verbi quali *lavorare*, ed è invece alto per verbi quali *nuotare* (cfr. McClure 1995: 92-100).

Change of location (it. <i>arrivare</i> , fr. <i>aller</i>)	Inaccusativi
Change of Condition (it. <i>nascere</i> (def.), fr. <i>croître</i> (indef.))	(selezionano <i>essere</i>)
Continuation of a Pre-existing Condition (it. <i>rimanere</i> , <i>durare</i>)	
Existence of a Condition (it. <i>esistere</i> , fr. <i>exister</i>)	
Uncontrolled Process	
Bodily function (it. <i>tossire</i> , <i>starnutire</i>)	
Emission (of substance/light/smell) (it. <i>squillare</i> , <i>rimbombare</i> , <i>profumare</i>)	
Weather verbs (it. <i>piovere</i> , <i>nevicare</i>)	
Controlled Process (motional) (it. <i>camminare</i> , <i>passeggiare</i> , <i>nuotare</i>)	
Controlled Process (non-motional)	Inergativi
Controlled, affecting (it. <i>abdicare</i> , <i>cedere</i>)	(selezionano <i>avere</i>)
Controlled, unaffected (it. <i>lavorare</i> , <i>giocare</i>)	

FIGURA 1. Gerarchie di Inaccusatività/Inergatività (Sorace 1995; 2000).

La gerarchia proposta riflette il grado decrescente di determinatezza aspettuale. Procede infatti da verbi con forte grado di telicità verso verbi stativi, per i quali la telicità è irrilevante (McClure 1995: 131; Sorace 2000). Quanto più un verbo si avvicina al polo stativo della gerarchia, tanto maggiore sarà il suo grado di indeterminazione aspettuale, e quindi tanto maggiore sarà la variazione nella selezione degli ausiliari. I verbi denotanti cambiamento di luogo inerentemente telico, quali *arrivare*, in italiano e in molte altre lingue selezionano sempre l'ausiliare *essere*. I verbi denotanti esistenza o continuazione di uno stato, invece, in molte lingue presentano *avere* o selezionano entrambi gli ausiliari (cfr. *sussistere*, *sopravvivere* in italiano: «La rivista ha sussistito/è sussistita per molti anni senza sovvenzioni statali; Giovanni ha sopravvissuto/è sopravvissuto a due guerre») (esempi da Sorace 2000). I verbi denotanti cambiamento di stato definito, ossia un cambiamento di stato inerentemente telico, quali l'italiano *nascere*, in molte lingue europee selezionano *essere*, quindi sono codificati come inaccusativi. I verbi denotanti cambiamento di stato indefinito, quali ad esempio *croître* in francese, sono invece codificati come inergativi, ossia selezionano *avere* (cfr. *En quelques heures la riviere a crû d'un mètre* «In poche ore il fiume è cresciuto di un metro»).

Il grado di variazione nel comportamento morfosintattico dei verbi intransitivi riguardo alla selezione degli ausiliari perfettivi, quindi, sia nelle singole lingue che interlinguisticamente, riflette la posizione del verbo nella gerarchia lessico-sintattica. È minimo per i verbi denotanti cambiamento di luogo inerentemente telico, è invece molto pronunciato nei verbi stativi denotanti continuazione di uno stato o esistenza di uno stato. La distinzione tra le nozioni di Inaccusatività/Inergatività è netta al centro delle categorie, ma

sfocata alla periferia, in cui si verificano oscillazioni nella codifica sintattica di uno stesso verbo come inaccusativo o inergativo.

Obiettivo di Sorace è mostrare gli effetti che un insieme di parametri caratterizzanti a loro volta come gradienti può avere sulla codifica sintattica dell'Inaccusatività. La possibilità per un verbo appartenente ad un particolare tipo semantico di essere codificato come inergativo o inaccusativo è maggiore per i verbi che occupano un posto alto nelle gerarchie, e minore per i verbi che occupano una posizione periferica. Il punto di rottura nella gerarchia tra verbi inaccusativi e inergativi varia da lingua a lingua, e riflette le regole di collegamento (*linking rules*) tra il livello lessico-concettuale e la struttura argomentale. Quindi all'interno di ogni lingua ci sarà un punto di rottura nella gerarchia tra verbi il cui unico argomento è proiettato nella posizione di argomento esterno, e verbi il cui unico argomento è proiettato nella posizione di argomento interno. Per alcune classi di verbi (quelle che occupano un posto alto nella gerarchia) il collegamento (*linking*) tra il piano lessico-concettuale e la natura dell'argomento del verbo (argomento interno/esterno) nella struttura argomentale è più forte, mentre per altre classi verbali è più debole. Le gerarchie quindi riflettono la variazione nella selezione degli ausiliari, che a sua volta riflette gradi di 'forza' diversi nel *linking* tra il piano lessico-concettuale e la struttura argomentale.

L'interesse della nozione di gradiente proposta da Sorace consiste nel mostrare che i verbi accomunati dallo stesso comportamento morfosintattico (e classificabili quindi come inaccusativi o inergativi), non si collocano tutti sullo stesso piano, ma che alcuni sono più inaccusativi o più inergativi di altri. Non tutti i parametri semantici che determinano la codifica di un verbo come inaccusativo o inergativo, sono infatti ugualmente rilevanti, anche nello stesso dominio grammaticale in cui si manifesta la distinzione. Ciò si riflette nel grado di stabilità/instabilità sintattica di un verbo o di una classe lessicale al centro o alla periferia delle categorie di Inaccusatività/Inergatività. Sorace distingue tra Inaccusatività lessicale (riflesso delle caratteristiche semantico-aspettuali dei lessemi verbali) e compositiva (o sintattica) risultante dalla interazione delle caratteristiche semantico-aspettuali dei lessemi verbali con la presenza di delimitatori sintattici dell'evento/processo verbale (ad esempio sintagmi preposizionali che ne specificano il punto finale/risultato). L'Inaccusatività lessicale è più stabile di quella compositiva. I verbi denotanti il modo del movimento (it. *correre, rotolare*) hanno ad esempio un comportamento morfosintattico più variabile rispetto a verbi specificanti (inerentemente) la direzione del movimento interlinguisticamente (cfr. it. *arrivare*), e la loro codifica sintattica è più sensibile ai cambiamenti aspettuali nel costrutto in cui occorrono (cfr. Levin - Rappaport Hovav 1992; Sorace 2000).

Nel corso della discussione mostreremo (§ 3) che un approccio sintattico-semantico all'Inaccusatività, quale quello proposto da Sorace, permette di rendere conto di fenomeni di variazione nella selezione degli ausiliari

liari apparentemente non riconducibili ad alcun tipo di generalizzazione. I dati analizzati, tuttavia, si discostano dalla gerarchia di Inaccusatività proposta in Sorace (1995; 2000), in quanto sembrano indicare nei verbi denotanti cambiamento di stato definito (*nascere, morire*) i verbi inaccusativi centrali. I verbi denotanti cambiamento di luogo inerentemente telico (*arrivare, andare*), invece, sembrano occupare un posto periferico nella gerarchia di Inaccusatività. In alcune varietà infatti hanno la stessa codifica sintattica degli inergativi (ad esempio selezionano l'ausiliare *avere*).

3. RIFLESSI DELL'INACCUSATIVITÀ IN ALCUNE VARIETÀ CAMPANE

3.1. Ausiliari perfettivi e accordo del participio passato nei verbi intransitivi

I dati qui illustrati sono il risultato di una indagine preliminare, volta a indagare l'esistenza e le manifestazioni dell'Inaccusatività nelle varietà campane. Sono attualmente oggetto di indagine varietà dell'hinterland napoletano e della zona vesuviana (Portici, Ercolano, Sant'Anastasia, San Giorgio a Cremano, San Sebastiano al Vesuvio, Pompei) e alcune varietà della costiera sorrentina (Castellammare di Stabia, Torre Annunziata, Vico Equense, Sorrento).

Nei dialetti campani la situazione è molto differenziata per quanto riguarda la selezione degli ausiliari. Alcune varietà selezionano *avere* (*avè*) come unico ausiliare perfettivo (ad eccezione del passivo e dei costrutti copulari) (Sornicola 1996: 329, nota 9), altre alternano *essere* (*esse*) ed *avere* (Del Donno 1965: 27; Russo 1989: 65-66), a seconda del tempo verbale, della persona, e, in alcuni casi anche della classe verbale (cfr. Ledgeway 1995: 257-264; 2000: cap. 5, e relativa bibliografia; Maturi 1997, con dati di varietà del Sannio beneventano). L'indagine ha rivelato l'esistenza di forte variazione nella codifica di questi aspetti della Transitività, legata a fattori sociolinguistici quali l'età, la classe sociale (in alcuni casi, anche il sesso), e riflesso di differenziazioni diamesiche, diastratiche, diafasiche (cfr. anche Ledgeway 2000; per una descrizione della variazione nei riflessivi e in altri costrutti/classi verbali cfr. Cennamo, in prep.).

Considereremo in particolare il quadro emergente riguardo alla selezione degli ausiliari perfettivi e all'accordo del participio passato nei verbi intransitivi monadici nelle varietà di Pompei, Sorrento, Vico Equense, e Portici³.

³ I dati sono tratti da Vaccaro (1997) (Portici), Di Capua (1999) (Pompei, Vico Equense), da indagini personali e da materiale raccolto dagli studenti durante le esercitazioni per il Corso di Sociolinguistica negli Anni Accademici 1996/97, 1997/98. Il corpus consiste di registrazioni spontanee e guidate (attraverso la richiesta di giudizi di accettabilità partendo da un questionario sintattico uguale per tutti), effettuate su trenta parlanti per ogni varietà (quindici per ogni fascia

In alcune varietà (Portici) la variazione riguarda solo i parlanti della classe bassa, mentre nella classe media la selezione degli ausiliari è conforme all'italiano standard, con *essere* occorrente con i verbi inaccusativi (*nascere, parti, stà*), ed *avere* con i verbi inergativi (*faticà, alluccà, rumi*).

Nelle varietà vesuviane e della costiera sorrentina esaminate, invece, la variazione interessa anche la classe media, ed è articolata nelle diverse fasce d'età.

A Pompei, con i verbi denotanti cambiamento di stato, alcuni informatori anziani della classe media selezionano *avere* per la 1ª singolare, alternano *avere* ed *essere* per la 1ª, 2ª e 3ª plurale, e selezionano *essere* nella 2ª e 3ª singolare (1a). I parlanti di mezza età della stessa classe sociale selezionano invece solo *essere* (1b). Alcuni giovani selezionano *avere* per la 1ª singolare, 1ª, 2ª e 3ª plurale, ed *essere* per la 2ª 3ª singolare (1c), altri invece selezionano *essere* per tutte le persone. Nella classe bassa alcuni informatori anziani selezionano *avere* per tutte le persone, eccetto la 2ª singolare, in cui occorre *essere* (1d). Altri invece hanno *avere* in tutto il paradigma, eccetto la 3ª persona, in cui occorre *essere* (1e). I soggetti di mezza età hanno *avere* in tutte le persone, eccetto la 2ª e 3ª singolare, in cui occorre *essere*, con un paradigma identico quindi a quello di alcuni giovani della classe media (1c). Tra i giovani, alcuni hanno *essere* per tutte le persone, altri invece selezionano solo *avere* (1f):

(1a) addʒə'natə (A) sin'natə (E) ɛn'natə (E) ɛmmə'natə/simmə'natə (A/E) 'etə'natə/'sitə'natə (A/E) ɛnnə'natə/son'natə (A/E)	(1b) son'natə (E) sin'natə (E) ɛn'natə (E) simmə'natə (E) sitə'natə (E) son'natə (E)	(1c) addʒə'natə (A) sin'natə (E) ɛn'natə (E) ammə'natə (A) atə'natə (A) annə'natə (A)
(1d) addʒə'natə (A) sin'natə (E) a'natə (A) 'aimmə'natə (A) 'aitə'natə (A) 'annə'natə (A)	(1e) addʒə'natə (A) a'natə (A) ɛn'natə (E) amma'natə (A) atə'natə (A) anna'natə (A)	(1f) addʒə'natə (A) a'natə (A) a'natə (A) a'immənatə (A) a'itənatə (A) anna'natə (A)

Con i verbi denotanti stato e continuazione di uno stato (*stà, rimané*), mentre nella classe bassa in tutte le fasce d'età l'ausiliare selezionato è *avere* per tutte le persone (1g) (realizzato nella 3ª singolare come [a] o [ɛ], distinto dalla 3ª singolare di *essere* per l'assenza del raddoppiamento fonosintattico

sociale, cinque per ogni fascia d'età). Le classi sociali considerate (classe media (CM) e classe bassa (CB)) sono state suddivise in tre fasce d'età: giovani: 18-30 anni; soggetti di mezza età: 40-60 anni; anziani: 61-80.

(cfr. *eri'mastə* 'ha rimasto', vs [*erri'mastə*] 'è rimasto'), nella classe media alcuni anziani selezionano *essere* nella 1ª, 2ª e 3ª singolare, ed *avere* nella 1ª, 2ª e 3ª plurale (1h), altri (donne) hanno invece *essere* in tutto il paradigma. I parlanti di mezza età e i giovani oscillano invece tra la selezione di *essere* in tutte le persone (1i), e quella di *avere* in tutto il paradigma, (1k):

(1g) addʒəri'mastə (A) eri'mastə (A) eri'mastə (A) amma/ɛmməri'mastə (A) atə'ri'mastə (A) anna/annəri'mastə (A)	(1h) sorri'mastə (E) sirri'mastə (E) erri'mastə (E) aimməri'mastə (A) aitəri'mastə (A) anne/ɛnnəri'mastə (A)
(1i) sorri'mastə (E) sirri'mastə (E) erri'mastə (E) simməri'mastə (E) sitəri'mastə (E) sorri'mastə (E)	(1k) addʒəri'mastə (A) eri'mastə (A) eri'mastə (A) amma/ɛmməri'mastə (A) atəri'mastə (A) anna/ɛnnəri'mastə (A)

Con i verbi denotanti cambiamento di luogo telico la selezione dell'ausiliare è la stessa negli anziani e nei giovani di entrambe le classi sociali, con *avere* in tutte le persone (1l). Alcuni parlanti di mezza età della classe media uniformano invece il paradigma al modello italiano, selezionando *essere* in tutte le persone, eccetto la 3ª singolare, in cui occorre *avere* (1m):

(1l) addʒətur'natə (A) ɛtur'natə (A) ɛtur'natə (A) ammatur'natə (A) atətur'natə (A) annatur'natə (A)	(1m) sokkur'ruta'kasə (E) sikkur'ruta'kasə (E) ɛkur'ruta'kasə (A) simməkur'ruta'kasə (E) sitəkur'ruta'kasə (E) sokkur'ruta'kasə (E)
---	--

Con i verbi denotanti attività *avere* occorre in tutto il paradigma, in tutte le fasce d'età e in entrambe le classi sociali (1n):

(1n) addʒəfati'katə/addʒərur'mutə (A) afati'katə/ɛrur'mutə (A) afati'katə/ɛrur'mutə (A) amməfati'katə/ammərur'mutə (A) atəfati'katə/atərur'mutə (A) annafati'katə/annərur'mutə (A)

In alcuni parlanti nella 3ª singolare [a] si alterna all'allofono [ɛ] ([a/ɛ fa-ti'katə]), per cui 2ª e 3ª singolare risultano identiche. Che si tratti di *avere* e

non di *essere* è mostrato dall'assenza del raddoppiamento (cfr. [ɛ'natə] 'sei nato' (lett. 'hai nato'); [ɛn'natə] 'è nato'; [u 'vrattfə ε r'rutə] 'il braccio è rotto - stato' vs [sa/sɛ'ruttə u 'vrattfə] 'si è rotto il braccio'; (lett.) 'si ha rotto il braccio' - evento). (Il passaggio a > ε è segnalato da Maturi 1997 per molte forme di *avere* in alcune varietà del Sannio beneventano, nella 2a singolare ([ɛ'statə] = 'sei stato'; lett. 'hai stato'; meno chiare sono le attestazioni nella 3a singolare (cfr. Maturi 1997: 22, nota 19; 44, nota 33)). L'accordo del participio passato, pur non essendo un test diagnostico della esistenza di due sottoclassi di verbi intransitivi, in quanto le vocali atone finali sono realizzate con il suono indistinto [ə] in questa e in altre varietà campane (cfr. Radtke 1997: 63; De Blasi - Imperatore 1998: 38-39), è tuttavia sempre con il soggetto anche quando l'ausiliare selezionato è *avere* ([ɛnnə'mwɔrtə (masch.) /ɛnnə'mɔrtə (femm.)]), nei verbi intransitivi (*muri*, *scennere*, *succedere*) che in napoletano e in questa varietà distinguono nel participio passato il maschile singolare / plurale dal femminile singolare / plurale mediante alternanza metafonetica⁴.

A Sorrento, con i verbi denotanti cambiamento di stato alcuni anziani e persone di mezza età della classe media selezionano *avere* per la 1ª singolare e la 3ª plurale, ed *essere* per le altre persone (2a). Altri informatori anziani selezionano *avere* in tutte le persone, o presentano *essere* nella 3a singolare ([ɛ'natə/ɛn'natə] (2b)). Alcuni parlanti di mezza età selezionano invece solo *essere* (2c). Anche i giovani presentano paradigmi diversificati. Alcuni infatti selezionano solo *essere*, altri invece alternano *avere* ed *essere* per la 1ª singolare, e selezionano *essere* per le altre persone (2d), altri ancora selezionano *essere* nella 2ª e 3ª singolare, ed *avere* nelle altre persone (2e); altri invece alternano *avere* ed *essere* nella 1ª singolare e nella 3ª plurale, e selezionano *essere* nelle altre persone (2f). Gli anziani e le persone di mezza età della classe bassa, invece, selezionano *avere* per tutte le persone (2g). Alcuni parlanti anziani, di mezza età e giovani della classe bassa, tuttavia, selezionano *essere* alla 3ª singolare ([ɛn'natə] (2h):

- (2a) eddʒə'natə/mwɔrtə'mɔrtə (A) (2b) eddʒə'natə (A)
sin'natə (E) je'natə (A)

⁴ Con il verbo *succedere*, tuttavia, in questa e nelle altre varietà considerate, il participio passato occorre nella forma del maschile, che sembra funzionare da forma invariante, con sostantivi di genere 'neutro', sia in posizione preverbale che postverbale: [annəsut'tʃjesət'fer-tik'kosə'stranə] ~ [kestik'kosannəsut'tʃje'mə].

In alcuni dialetti di Sorrento, e in altre varietà, l'accordo occorre solo con un nominale in posizione preverbale, veicolante informazione data, ma non con un nominale in posizione postverbale, veicolante informazione nuova: [adizgrattsjasutt'fessə - asutt'fjesadiz'grattsjə]. L'uso del maschile come forma invariante con un nominale postverbale, veicolante informazione [±Data] è attestato già nel *Libro de La Destructione de Troya*, del XIV secolo (cfr. *Quanto, o signuri, averria soccioso beatamente cutale concordia a lo re Priamo?* (id.: 241, 2-4). (Per uno studio approfondito del fenomeno cfr. Cennamo, in prep.).

- | | |
|---------------------|--------------------------------|
| ɛn'natə (E) | ɛ'natə (A) (ɛn'natə) (E) |
| simmə'natə (E) | immə'natə (A) |
| sita'natə (E) | itə'natə (A) |
| ɛnnə'natə (A) | ɛnnə'natə (A) |
| (2c) son'natə (E) | (2d) eddʒə'natə/son'natə (A/E) |
| sin'natə (E) | sin'natə (E) |
| ɛn'natə (E) | ɛn'natə (E) |
| simmə'natə (E) | simmə'natə (E) |
| sitə'natə (E) | sitə'natə (E) |
| son'natə (E) | son'natə (E) |
| (2e) eddʒə'natə (A) | (2f) eddʒə'natə/son'natə (A/E) |
| si'n'natə (E) | sin'natə (E) |
| ɛn'natə (E) | ɛn'natə (E) |
| immə'natə (A) | simmə'natə (E) |
| itə'natə (A) | sitə'natə (E) |
| ɛnnə'natə (A) | ɛnnə'natə/son'natə (E/A) |
| (2g) eddʒə'natə (A) | (2h) eddʒə'natə (A) |
| je'natə (A) | je'natə (A) |
| ɛ'natə (A) | ɛn'natə (E) |
| immə'natə (A) | immə'natə (A) |
| itə'natə (A) | itə'natə (A) |
| ɛnnə'natə (A) | ɛnnə'natə (A) |

Con i verbi denotanti cambiamento di luogo telico, sia lessicalmente (*ji*, *parti*) che composizionalmente, mediante l'aggiunta di un sintagma preposizionale specificante la direzione del movimento (*correre a casa*), nella classe media alcuni informatori di tutte le fasce d'età, selezionano *avere* nella 1ª 2ª e 3ª singolare, mentre *essere* occorre nelle altre persone (2i). Alcuni parlanti di mezza età selezionano *avere* nella 1ª e 3ª singolare, ed *essere* nelle altre persone, a volte in alternanza con *avere* nella 1ª e 3ª plurale, o con oscillazione nell'uso di *essere* o *avere* nella 1ª, 2ª e 3ª plurale (2k). Alcuni giovani invece presentano solo *avere* (2l); altri ancora selezionano *avere* nella 1a e 3a singolare, *essere* nelle altre persone, o selezionano solo *essere*, a volte in alternanza con *avere* nella 1ª plurale (2m). Nella classe bassa, invece, in tutte le fasce d'età occorre *avere* per tutte le persone (2n):

- (2i) eddʒəpar'tutə (A) (2k) eddʒəpar'tutə (A) (2l) eddʒəpar'tutə (A)
jepar'tutə (A) sippar'tutə (E) jepar'tutə (A)
ɛpar'tutə (A) ɛpar'tutə (A) ɛpar'tutə (A)
simməpar'tutə (E) simmə par'tutə imməpar'tutə (A)
(imməpar'tutə)(E)(A)

sitəpar'tutə (E)	sitəpar'tutə (/itə par'tutə) (E)(A)	itəpar'tutə (A)
soppar'tutə(E)	so ppar'tutə (ennə par'tutə) (E) (A)	ennəpar'tutə (A)
(2m) eddʒəpar'tutə (A)		(2n) eddʒəpar'tutə (A)
sippar'tutə (E)		je par'tutə (A)
əpar'tutə (A)		əpar'tutə (A)
simməpar'tutə (E) (imməpar'tutə)		immə par'tutə (A)
sitəpar'tutə (E)		itəpar'tutə (A)
soppar'tutə (E)		ennəpar'tutə (A)

Con i verbi denotanti stato e continuazione di uno stato, alcuni parlanti anziani, di mezza età e giovani della classe media hanno *avere* come ausiliare unico, in tutte le persone (2o). Alcuni informatori di mezza età selezionano tuttavia *avere* nella 1^a e 3^a singolare, ed *essere* nelle altre persone (in alternanza con *avere* anche nella 2^a singolare in alcuni verbi) (2p). Alcuni giovani della classe media invece selezionano *essere* nella 1^a, 2^a singolare, 2^a e 3^a plurale, alternano *essere* ed *avere* nella 1^a plurale, e presentano *avere* nella 3^a singolare (2q). Nella classe bassa *avere* è selezionato in tutte le persone, in tutte le fasce d'età (2):

(2o) eddʒəri'mastə (A)	(2p) eddʒəri'mastə/parutə(A)
jeri'mastə (A)	sirri'mastə/ppa'rutə (E)
	(je parutə) (A)
eri'mastə (A)	eri'mastə/pa'rutə (A)
imməri'mastə (A)	simmərimastə/pa'rutə(E)
itəri'mastə (A)	sitəri'mastə/pa'rutə(E)
ennəri'mastə (A)	sorri'mastə/pa'rutə (E)
(2q) sorri'mastə (E)	
sirri'mastə (E)	
eri'mastə (A)	
simmə/imməri'mastə (E/A)	
sitəri'mastə (E)	
sorri'mastə (E)	

Con i verbi di attività i parlanti di entrambe le classi sociali e di tutte le fasce d'età selezionano *avere* in tutte le persone, anche nella 3^a singolare, in cui [a] si alterna ad [ɛ] (2r):

(2r) eddʒəzur'mutə (A)
jerur'mutə (A)
erur'mutə (arur'mutə) (A)
imməzur'mutə (A)
itəzur'mutə (A)
ennəzur'mutə (A)

Nei verbi il cui participio passato presenta alternanza metafonetica, il soggetto si accorda sempre con il participio passato, anche quando l'ausiliare selezionato è *avere*: [ennəf'jesə/f'jisə] (cfr. nota 4).

A Sorrento quindi sembra esserci un unico paradigma nella classe bassa, per tutte le fasce d'età, in tutte le classi verbali, con *avere* unico ausiliare perfetto in tutte le persone. Con verbi denotanti cambiamento di stato definito quali *nascere*, *muri*, alcuni soggetti anziani, di mezza età e giovani presentano tuttavia *essere* alla 3^a singolare. Nella classe media, invece, *essere* sostituisce *avere* in alcune persone, e si alterna ad esso nella 1^a singolare e/o la 3^a plurale, nei verbi denotanti cambiamento di stato, stato e cambiamento di luogo telico.

A Vico Equense, indipendentemente dalla fascia d'età e dalla classe sociale, *avere* sembra essere l'unico ausiliare selezionato, in tutte le classi verbali analizzate (3a). Solo nei verbi denotanti cambiamento di stato alcuni parlanti di mezza età della classe media selezionano *essere* nella 2^a singolare, a volte in alternanza con *avere* ([sikka'rutə ~ jeka'rutə], con oscillazioni/incertezza nella selezione dei due ausiliari nella 3^a singolare ([e'natə ~ em'mwortə/əm'mortə] (3b) e nella 3^a plurale (3c), e preferenza per *essere* in verbi quali *nascere*, *muri* (cfr. (3b)):

(3a) eddʒə'natə/'mwortə ~ 'mörtə/ri'mastə/ka'rutə/tra'sutə/fati'katə (A)	
je'natə/je'mwortə ~ 'mörtə/ri'mastə/ka'rutə/tra'sutə/fati'katə (A)	
e'natə/ε'mwortə ~ 'mörtə/ri'mastə/ka'rutə/tra'sutə/fati'katə (A)	
immə'natə/'mwortə ~ 'mörtə/ri'mastə/ka'rutə/tra'sutə/fati'katə (A)	
itə'natə/'mwortə ~ 'mörtə/ri'mastə/ka'rutə/tra'sutə/fati'katə (A)	
ennə'natə/'mwortə ~ 'mörtə/ri'mastə/ka'rutə/tra'sutə/fati'katə (A)	
(3b) eddʒə'natə/'mwortə ~ 'mörtə (A)	(3c) eddʒəka'rutə (A)
sin'natə/sim'mwortə ~ sim'mörtə (E)	jeka'rutə/sikka'rutə (A)/(E)
e'natə/ε'mwortə/əm'mortə (A/E)	eka'rutə (A)
simmə'natə/'mwortə ~ 'mörtə (E)	imməka'rutə (A)
sitə'natə/'mwortə ~ 'mörtə (E)	itəka'rutə (A)
soŋgə'natə/'mwortə/'mörtə (E)	soŋgəka'rutə/ennəka'rutə (E/A)

Nei verbi con alternanza metafonetica nel participio passato, il soggetto si accorda sempre con il participio, anche quando l'ausiliare selezionato è *avere* ([ɛf'jesə] (femm.)/[ennəf'jisə] (masch.)).

A Portici, come già osservato, la selezione degli ausiliari nella classe media è conforme a quella dell'italiano. Nella classe bassa, invece, è presente una distribuzione diversa. Con verbi denotanti cambiamento di stato quali *nascere*, *muri*, in alcuni parlanti l'ausiliare selezionato è *essere*, per tutte le persone, in tutte le fasce d'età (4a-b). Altri informatori anziani e di mezza età presentano invece un paradigma misto, con *essere* alla 3^a persona singolare e plurale, ed alternanza *essere/avere* (ed *essere* ausiliare più spontaneo) nella 1^a e 2^a singolare e plurale (4c):

- (4a) son'natə (E)
sin'natə (E)
en'natə (A/E)
simmə'natə (E)
'sitə'natə (E)
son'nata (E)
- (4b) som'mwortə/'mərtepa'urə (E)
sim'mwortə/'mərtepa'urə (E)
em'mwortə/'mərtepa'urə (E)
simmə'mwortə/'mərtepa'urə (E)
'sitəmwortə/'əmərtepa'urə (E)
som'mwortə/'əmərtepa'urə (E)
- (4c) son'natə/addzə'natə (E/A)
sin'natə/e'natə (E/A)
en'natə (E)
'simmə/ammə'natə (E/A)
'sitə'natə/atə'natə (E/A)
son'natə (ennə'natə) (E) (A)

Con i verbi denotanti cambiamento di luogo (inerentemente) telico (*partì, jì*) negli anziani occorre *avere* per tutte le persone, eccetto nella 3ª singolare, in cui è selezionato *essere* (4d). Alcuni anziani selezionano invece *avere* nella 1ª e 2ª singolare, *essere* nella 3ª singolare, 1ª e 2ª plurale, ed alternano *avere* ed *essere* nella 3ª plurale (4e). Gli informatori di mezza età presentano *essere* nella 3ª singolare e nella 2ª plurale, e *avere* nelle altre persone (4f). Alcuni informatori adulti selezionano tuttavia *essere* per tutte le persone. I giovani invece selezionano *essere* in tutte le persone (4g):

- (4d) addzəpar'tutə (A)
epar'tutə (A)
ep'partutə (E)
amməpar'tutə (A)
atəpar'tutə (A)
annəpar'tutə (A)
- (4e) addzəpartutə (A)
epar'tutə (A)
eppar'tutə (E)
simməpar'tutə (E)
sitəpar'tutə (E)
annəpar'tutə/soppar'tutə (A/E)
- (4f) addzə par'tutə (A)
epar'tutə (A)
eppar'tutə (E)
amməpar'tutə (A)
sitəpar'tutə (E)
annəpar'tutə (A)
- (4g) soppar'tutə (E)
sippar'tutə (E)
eppar'tutə (E)
simməpar'tutə (E)
sitəpar'tutə (E)
soppar'tutə (E)

Con i verbi denotanti stato fisico/mentale (*rimané, piacé*) e continuazione di uno stato (*rurà*), alcuni parlanti anziani e adulti selezionano *essere* per tutte le persone, altri invece, pur preferendo *essere*, accettano *avere* per la 2ª singolare e la 1ª e 2ª plurale (4h):

- (4h) sor'rimastə (E)
sir'rimastə (eri'mastə) (E) (A)
erri'mastə (E)

- simməri'mastə (emməri'mastə) (E) (A)
sitəri'mastə (etəri'mastə) (E) (A)
sorri'mastə (E)

I verbi denotanti attività (*camminà, faticà*) selezionano *avere* per tutte le persone nel passato prossimo, in tutte le fasce d'età (4i).

- (4i) addzəfati'katə (A)
efati'katə (A)
afati'katə (A)
amməfati'katə (A)
atəfati'katə (A)
annəfati'katə (A)

I giovani invece selezionano *essere* come unico ausiliare perfettivo in tutti i verbi intransitivi.

L'accordo del participio passato, nei verbi che presentano alternanza metafonetica, è sempre con il soggetto, anche quando l'ausiliare è *avere* ([ɛf'jesə/ɛf'jisə]), ad eccezione di *succedere* (cfr. nota 4).

3.2. Stabilità nella variazione

Nonostante la distribuzione degli ausiliari sia molto eterogenea, sembra esistere tuttavia un *pattern* in ognuna delle varietà esaminate. Esse sembrano esemplificare momenti diversi del conflitto tra orientamenti di codifica attiva e orientamenti di codifica nominativo-accusativa, iniziato agli albori delle lingue romanze, e tuttora in atto in molte varietà, secondo l'ipotesi avanzata in La Fauci (1991; 1992; 1994), discussa da Loporcario (1998) per l'accordo del participio passato nelle lingue romanze, e da Zamboni (1998) per il periodo di transizione dal latino alle lingue romanze.

In particolare, la selezione degli ausiliari mostra un cambiamento in atto: la penetrazione di *essere* nei domini funzionali di *avere*, attraverso la sua sostituzione e/o alternanza in alcune persone (cfr. Cennamo, in prep. per un'analisi dettagliata del fenomeno). A Vico Equense *avere* occorre come unico ausiliare in tutti i verbi intransitivi monadici considerati, indipendentemente dalla fascia d'età e dalla classe sociale, ad eccezione di alcuni parlanti di mezza età della classe media, che, con i verbi denotanti cambiamento di stato definito (*nascere, muri*) presentano *essere* nella 2ª singolare, in alternanza con *avere* in verbi quali *caré*, con incertezza nella selezione di *essere* o *avere* per *nascere* e *muri* nella 3ª singolare e nella 3ª plurale (e preferenza per *essere* in verbi quali *nascere, muri*). Sorrento presenta un quadro simile, ma meno stabile. Nella classe bassa *avere* occorre per tutte le persone in tutte le fasce d'età in tutti i verbi intransitivi, ad eccezione dei verbi denotanti cambiamento di stato (definito), in cui alcuni anziani, soggetti di mezza età e alcuni giovani selezionano

essere nella 3ª singolare. Nella classe media, invece, *essere* si alterna ad *avere* e/o si sostituisce ad esso in alcune persone sia nei verbi denotanti cambiamento di stato che in quelli denotanti stato e cambiamento di luogo telico (in cui nella classe bassa occorre invece solo *avere*).

L'esistenza di un cambiamento in atto è molto evidente a Pompei. In questa varietà, infatti, nella classe bassa *essere* occorre come ausiliare perfettivo solo nella 2ª e/o 3ª persona singolare dei verbi denotanti cambiamento di stato definito, quali *nascere* e *muri*. Negli altri verbi denotanti cambiamento di stato e nelle altre classi verbali *avere* è l'unico ausiliare selezionato, in tutte le persone. *Essere* inoltre sostituisce e/o si alterna ad *avere* nella classe media solo nei verbi denotanti cambiamento di stato definito (*nascere*, *muri*) e in quelli denotanti continuazione di uno stato, ma non in quelli denotanti cambiamento di luogo telico o attività, in cui *avere* è l'unico ausiliare selezionato. La variazione nella selezione degli ausiliari quindi, in misura minore a Vico Equense, e in misura maggiore a Sorrento e Pompei, non riguarda solo le diverse classi sociali o le diverse fasce di età, ma sembra organizzata in classi verbali, e sembra interessare, nella classe bassa delle tre varietà, solo i verbi denotanti cambiamento di stato, circoscritta ad alcune persone: la 2ª e/o la 3ª singolare. In varietà quali Pompei, nella classe media la selezione degli ausiliari sembra opporre verbi denotanti cambiamento di stato e stato/continuazione di uno stato, in cui *essere* occorre in alcune persone (generalmente la 2ª e 3ª singolare), a verbi denotanti cambiamento di luogo telico e attività, che presentano solo *avere*, in tutte le persone e in tutte le fasce d'età.

A Portici, invece, in alcuni idioletti di anziani e persone di mezza età della classe bassa, la selezione degli ausiliari sembra distinguere due sottoclassi di verbi intransitivi. La distinzione tuttavia oppone classi verbali diverse dall'italiano, con i verbi denotanti cambiamento di stato e stato aventi solo *essere* (o prevalentemente *essere*) come ausiliare perfettivo, e verbi denotanti cambiamento di luogo telico e attività selezionanti rispettivamente *avere* per tutte le persone, eccetto la 3ª singolare, ed *avere* per tutte le persone.

In tutte le varietà analizzate, inoltre, nei tre verbi che nel participio passato distinguono il genere maschile dal femminile mediante l'alternanza metafonetica, l'accordo del participio passato è sempre con il soggetto. Non sono attestate infatti forme quali [annəf'ʃisə/mwɔrtə] con la forma maschile usata come forma invariante per riferirsi ad un soggetto femminile, riportate da Ledgeway per alcune varietà (cfr. Ledgeway 1995: 531; 551). La forma invariante infatti, è attestata solo nelle frasi transitive, in cui l'oggetto può accordarsi o non accordarsi con l'oggetto, nel qual caso il participio passato occorre nella forma del maschile, anche per riferirsi ad un soggetto femminile ([annəf'ʃisə'tendə] «loro (femm.) hanno abbassato la tenda»). La forma invariante occorre invece con il verbo *succedere* con un soggetto di genere 'neutro' (cfr. nota 4).

La selezione degli ausiliari nelle varietà indagate, quindi, pur non identificando in maniera netta due sottoclassi di verbi intransitivi, come in altre varietà italiane, ad esempio in altamurano, in cui la distinzione tra verbi inac-

cusativi e verbi inergativi si manifesta nella 3ª persona⁵, è tuttavia strutturata, organizzata in classi verbali e circoscritta ad alcune persone in alcune varietà, a seconda della classe sociale e della fascia d'età.

3.3. Teorie e dati a confronto

Attraverso il confronto dei dati illustrati in § 3.1, con alcune teorie dell'Inaccusatività e della selezione degli ausiliari, mostreremo che analisi puramente sintattiche o semantiche del fenomeno non permettono di rendere conto della variazione che si riscontra nelle varietà campane oggetto di indagine.

Negli approcci puramente sintattici, formulati sia nel quadro generativo che in quello relazionale, la selezione di *essere* o *avere* è uno dei riflessi morfosintattici della diversa natura sintattica del soggetto in un livello della rappresentazione sintattica, rispettivamente della sua natura di oggetto o soggetto, e si accompagna alla presenza e assenza di accordo del participio passato con il soggetto.

Nelle varietà esaminate, tuttavia, negli idioletti in cui *essere* sostituisce e/o si alterna con *avere* in alcune persone, la sua occorrenza non è sistematica, non permette cioè di individuare in maniera netta sottoclassi di verbi intransitivi, come ad esempio in altamurano. La diversa natura sintattica del soggetto non può essere un principio discriminante neppure per motivare la presenza di *essere* in alcune persone solo con i verbi denotanti cambiamento di stato in alcuni idioletti della classe media a Sorrento (nei parlanti di mezza età), o la presenza di *essere* in alcune persone nei verbi denotanti cambiamento di stato e stato in alcuni idioletti della classe media a Pompei. Solo in alcuni idioletti di parlanti anziani e di mezza età della classe bassa a Portici, la selezione dei due ausiliari sembra opporre in maniera sistematica classi verbali diverse. Tuttavia in questo caso l'opposizione è tra verbi denotanti cambiamento di stato/stato, che selezionano *essere* e verbi denotanti cambiamento di luogo telico e attività, che selezionano rispettivamente *avere* (con *essere* nella 3ª singolare) e *avere*. Ovviamente, è difficile ricondurre questa distribuzione degli ausiliari alla diversa configurazione/rappresentazione sintattica dei verbi.

Anche ipotesi elaborate recentemente nel quadro generativo (Kayne 1993; Cocchi 1995) non permettono di descrivere la variazione riscontrata. Per Kayne (1993) non esiste una regola di ausiliazione: *avere* ed *essere* infatti non sono due ausiliari distinti. *Avere* risulta dalla incorporazione di una preposizione astratta (D/P^o) nell'ausiliare astratto BE. La presenza/assenza di incorporazione spiega la selezione di *essere* o *avere*. Nelle lingue in cui la

⁵ In altamurano infatti i verbi transitivi e inergativi selezionano *avere* nella 3ª plurale, ed alternano entrambi gli ausiliari in variazione libera nelle altre persone. I verbi riflessivi e inaccusativi, invece, selezionano *essere* nella 3ª singolare, ed alternano entrambi gli ausiliari nelle altre persone (La Fauci - Loporcario 1989: 167).

selezione dell'ausiliare non dipende dalla classe verbale, ma dalla persona, come in molte varietà italiane centro-meridionali (che oppongono la 1^a e la 2^a persona, con ausiliare *essere*, alla 3^a, con ausiliare *avere*), l'alternanza viene spiegata come riflesso della 'forza' dei tratti di persona. La 1^a e la 2^a persona sono tratti 'forti', mentre la 3^a è un tratto 'debole'. L'incorporazione non ha luogo quando il soggetto è caratterizzato da tratti di persona 'forti' (1^a e 2^a persona) (con i quali occorre quindi l'ausiliare *essere*) è invece obbligatoria quando il soggetto è caratterizzato da un tratto 'debole' (la 3^a persona), per cui l'ausiliare risulta *avere*.

Per Cocchi (1995), invece, la selezione degli ausiliari perfettivi in base alla persona (indagata per alcune varietà marchigiane, abruzzesi e dell'alto Lazio), è il riflesso della diversa struttura associata al soggetto di 1^a e 2^a persona rispetto alla 3^a nei tempi composti. Il soggetto di 1^a e 2^a persona sarebbe legato ad una struttura di tipo 'ergativo'. Ciò comporterebbe la presenza della sola testa AGR_s (accordo con l'oggetto) e spiegherebbe sia la selezione di *essere* sia la possibilità di accordo. Il soggetto di 3^a persona, invece, sarebbe legato a una struttura di tipo transitivo (con due teste di accordo, indipendentemente dal numero degli argomenti). Ciò spiegherebbe sia la selezione di *avere* che l'assenza di accordo.

Sia l'approccio di Kayne (1993) che quello di Cocchi (1995) non sembrano tuttavia poter rendere conto di paradigmi di selezione diversi da quelli per cui sono stati formulati (cfr. le critiche al riguardo di Lorenzetti 1995; 1998; Lopocaro 1998; Bentley - Eythórsson 1999a; 1999b). Essi sono infatti confutati dalla distribuzione degli ausiliari negli idioletti di alcuni anziani della classe bassa a Pompei, in cui *avere* occorre in tutte le persone, eccetto la 3^a singolare (5):

- (5) addʒə'natə (A)
 a'natə (A)
 en'natə (E)
 ammə'natə (A)
 atə'natə (A)
 anna'natə (A)

In (5) la selezione è l'opposto di quella per le quali le ipotesi di Kayne e di Cocchi sono state elaborate. L'alternanza di *essere* ed *avere* in base alla persona, quindi, non sembra dipendere dalla 'forza' dei tratti di persona del soggetto o da un *pattern* di ergatività scissa determinato dalla persona verbale. Va inoltre osservato, riguardo all'ipotesi avanzata da Cocchi, che non è chiaro perché la 1^a e la 2^a persona debbano essere associate ad una struttura di tipo ergativo. Nelle lingue con ergatività scissa, infatti, la 1^a e la 2^a persona mostrano una codifica di tipo nominativo-accusativo, mentre nella 3^a persona la codifica è ergativo-assolutiva. A rigore, quindi, l'ipotesi di Cocchi dovrebbe applicarsi a paradigmi in cui la 1^a e la 2^a persona selezionano *avere*

e la 3^a seleziona *essere*, come in (5) (si veda anche Bentley - Eythórsson 1999b, per una critica analoga all'ipotesi di Cocchi 1995).

Neppure approcci puramente semantici, quali quello elaborato nel quadro della Grammatica del Ruolo e Del Riferimento (Centineo 1986 per l'Italiano; Van Valin 1990), o quello di Mithun 1991, possono rendere conto dei paradigmi misti presenti in alcuni idioletti campani. I tratti semantico-aspettuali identificati in queste analisi, tuttavia, permettono di descrivere la presenza di *essere* in alcune persone in verbi intransitivi in cui per il resto del paradigma occorre *avere*. Permettono ad esempio di osservare che in alcune varietà *essere* occorre in verbi denotanti stato/continuazione di uno stato e/o cambiamento di stato, ma non in verbi denotanti cambiamento di luogo telico. In particolare, l'approccio di Van Valin permette di mostrare l'esistenza di due sottoclassi di verbi intransitivi negli idioletti dei parlanti anziani della classe bassa di Portici, in cui la selezione di *essere* ed *avere* sembra opporre classi verbali caratterizzate da particolari tratti semantico-aspettuali, quali l'Agentività e la natura telica / atelica del predicato. I verbi stativi e trasformativi selezionano infatti *essere*, mentre i verbi risultativi e di attività selezionano *avere* (eccetto *essere* nella 3^a singolare). Il parametro discriminante per la presenza di *essere* o *avere*, sembrerebbe in questo caso non la presenza di un predicato denotante stato nella struttura logica del verbo, ma l'Agentività del soggetto. *Essere* occorre infatti con verbi il cui soggetto è un *Undergoer/paziente/tema* nella terminologia di Van Valin (*nascere, muri*), mentre *avere* occorre con verbi il cui soggetto è un *Actor/tema (arrivà)* o un *Actor/agente (alluccà, faticà)*. Resta ovviamente il problema della selezione per persone, e anche l'accordo verbale, che questo approccio non affronta. Va infatti ricordato che in tutte le varietà considerate, anche in quelle in cui nella classe sociale bassa *avere* occorre come unico ausiliare perfettivo (nel passato prossimo), l'accordo del participio passato, nei pochi verbi in cui esso si manifesta, è sempre con il soggetto. Questo aspetto sembra difficilmente riconducibile a parametri semantico-aspettuali quali l'agentività e la natura telica/atelica del verbo/predicato. Anche se accettassimo che lo fosse, resterebbe il *mismatch* tra l'accordo del participio passato, che indica la rilevanza del parametro della natura aspettuale del predicato, nel determinarne la presenza, e la selezione degli ausiliari, che invece indica la rilevanza della Agentività. Il *mismatch* si verificherebbe per caratteristiche morfosintattiche di uno stesso costrutto, ausiliare-participio passato. Questo approccio non spiega inoltre il fatto che in molti idioletti delle varietà considerate l'ausiliare del verbo *essere* sia *avere*.

Al di là delle differenze nei singoli assunti e nelle diverse analisi, sia l'approccio puramente semantico che quello puramente sintattico oppongono in maniera netta, dicotomica, classi di verbi, o costrutti, partendo dall'assunto che la distinzione, quando esiste, si manifesti sempre in maniera categorica, e che possa riflettere solo principi sintattici o semantici. L'approccio di Sorace, partendo dall'assunto, comune anche a Levin - Rappaport Hovav

(1995), che i verbi inaccusativi ed inaccusativi siano costituiti da classi verbali non omogenee semanticamente, da un lato presenta una analisi più articolata dei parametri semantici rilevanti nel determinare la codifica di un verbo come inaccusativo o inergativo, dall'altro introduce la nozione di gradiente, che permette di mostrare come, a parità di codifica morfosintattica, alcuni verbi siano più o meno inaccusativi o inergativi, e che questo si riflette nel grado di stabilità/instabilità sintattica della loro codifica. Il modello proposto è utile quindi nel descrivere la distribuzione degli ausiliari nelle varietà campane esaminate, a prima vista non riconducibile a principi puramente sintattici o semantici, refrattaria a qualsiasi tipo di generalizzazione, e apparentemente riflesso solo di variabili sociolinguistiche quali la classe sociale, l'età, il sesso, e differenze diastatiche, diafasiche, diamesiche.

Una analisi attenta rivela che la presenza di *essere* nelle varietà e nelle classi sociali in cui *avere* è l'unico ausiliare perfetto, è invece strutturata, organizzata in classi verbali caratterizzate da tratti semantico-aspettuali, che sembrano riflettere il gradiente di Inaccusatività. *Essere* infatti in alcune varietà occorre in verbi che occupano un posto alto nella gerarchia, denotanti una situazione concreta, dinamica, telica, con un soggetto fortemente *affected*, quali i verbi denotanti cambiamento di stato definito (*nascere, muri*) o verbi denotanti la negazione di un cambiamento, quali quelli denotanti la continuazione di uno stato fisico o posizione (*rimané*). L'analisi di Sorace permette inoltre di descrivere l'occorrenza e/o l'alternanza tra i due ausiliari come parte di un cambiamento in atto, in cui *essere* comincia ad invadere domini sintattici occupati da *avere*, partendo da verbi che occupano un posto alto nella gerarchia di Inaccusatività, quali i verbi denotanti cambiamento di stato definito, che, insieme ai verbi denotanti cambiamento di luogo inerentemente telico, ne realizzano il centro. Il cambiamento sembra cioè procedere da verbi in cui il *linking* tra il piano lessico-concettuale e la configurazione sintattica nella struttura argomentale è più forte, ossia da verbi il cui unico argomento, in termini di struttura argomentale, è un argomento interno come mostrato proprio dalla presenza di accordo del participio passato con il soggetto.

Quindi la penetrazione di *essere* nei domini funzionali di *avere* nei verbi intransitivi sembra seguire un percorso inverso a quello di *avere* nei domini funzionali di *essere*, ma congruente con la gerarchia di Inaccusatività/Inergatività proposta da Sorace⁶. L'espansione di *essere* e di *avere* infatti

sembra procedere in entrambi i casi da verbi in cui il *linking* tra il piano lessico-concettuale e la configurazione sintattica (argomento interno/esterno) nella struttura argomentale è più forte, ossia dai verbi inaccusativi e inergativi prototipici, denotanti rispettivamente cambiamento di stato definito e attività (cfr. Cennamo 1998; 1999b).

Il modello di Sorace non spiega tuttavia la distribuzione e/o l'alternanza per persone in alcune varietà, in particolare l'occorrenza di *essere* solo in alcune persone negli idioletti di parlanti della classe bassa a Pompei, Vico Equense e Sorrento, in particolare nella 2^a e/o 3^a persona. Al riguardo sono interessanti le ipotesi formulate recentemente in Bentley - Eythórsson 1999b, per i quali a) l'alternanza in base alla persona nelle varietà italiane che hanno annullato la distinzione in base alla classe verbale (e quindi la distinzione tra verbi inaccusativi e inergativi) è parte di un sistema di marcamiento di persone sul verbo; b) l'estensione di *essere* nei domini funzionali di *avere* (ben attestata in alcune varietà molisane, abruzzesi e del Lazio (cfr. Tuttle 1986; Lorenzetti 1995; Hastings 1996)) è determinata da un fattore fonologico, l'identità delle forme atone del verbo *avere* nella 2^a e 3^a singolare.

L'identità tra la 2^a e la 3^a persona del verbo *avere* esiste in molte varietà campane, ad esempio a Pompei ([a'natə] = 'sei nato' (lett. 'hai nato') 'sei nato' (lett. 'ha nato')) (cfr. anche Maturi 1997 per esempi dal Sannio beneventano). Spesso occorre anche la variante [ɛ] ([ɛ'natə] = lett. 'hai nato'/'ha nato'), per cui solo la presenza del raddoppiamento fonosintattico permette di stabilire se si sia in presenza di *essere* o *avere*. A volte inoltre gli informatori presentano incertezza nella presenza o assenza del raddoppiamento con verbi della stessa classe ([ɛ'n'natə ~ ɛ'mwortə]). Questo farebbe pensare ad un possibile 'varco' nella selezione di *avere*, con *essere* che sembrerebbe penetrare nella 3^a singolare. Quanto alla occorrenza di *essere* in alcune persone, in sostituzione di *avere* in alcuni idioletti nella 2^a e/o 3^a singolare, l'alternanza appare casuale, e i due ausiliari sembrano effettivamente semplici marche di persona sul verbo (A. Nocentini, c.p.). Questi aspetti necessitano ovviamente di ulteriori approfondimenti, da condurre anche alla luce di un corpus di parlanti più ampio, che permetta di verificare il *pattern* che sembra emergere dai dati analizzati.

⁶ L'analisi di testi napoletani del XIV e del XV secolo mostra il graduale estendersi di *avere* come ausiliare perfetto ai danni di *essere* (nei verbi intransitivi monadici), che sembra riflettere anch'esso il gradiente di Inaccusatività (cfr. Cennamo 1996b). *Avere* infatti occorre come ausiliare perfetto non solo dei verbi inergativi (i), ma anche di alcuni verbi inaccusativi, in particolare verbi denotanti una situazione statica, astratta, (*parere, piacere, durare, bastare*) (ii), e cambiamento di luogo inerentemente telico (*partire, fuyre, andare, arrivare*). I verbi denotanti cambiamento di stato sono invece più resistenti alla sua penetrazione. Occorrono infatti pochissimi esempi (iv):

- (i) a. che nce avesse dormito (LDT 64, 89)
b. tutti chilli chi nce aveano faticato (id.: 125, 8)
- (ii) a. tale averria a lluy paruta la forma de quisti duy (id. 112, 38)
b. a chillo proponimientio lo quale ve ave plazuto de dicere (id.: 217, 1)
c. et... avaria abastata a fare (Ferr. 144r. 11)
- (iii) a. e altra gente avessero andate co loro esercito (LDT 48, 13)
b. che avessero venuto a Napole (LdR 8v. 9)
c. ben che avessero puro foyuto per luongo spacio de via (LDT 238, 28)
- (iv) a. nde averria insuto aqua (LDT 184, 13)
b. quanto o signuri averria socciesso beatamente cutale concordia a lo re Priamo? (id. 241, 2-4)

4. CONCLUSIONI

Nelle varietà campane analizzate la selezione degli ausiliari perfettivi non identifica due sottoclassi di verbi intransitivi, corrispondenti a verbi inaccusativi e inergativi (non è escluso tuttavia che la distinzione si manifesti in altri domini della grammatica, fenomeno che ci proponiamo di studiare in seguito).

Traccia dell'esistenza di due sottoclassi è invece l'accordo del participio passato, nei pochi verbi che nel participio passato distinguono il maschile dal femminile mediante alternanza metafonetica.

La distribuzione degli ausiliari perfettivi, sembra tuttavia strutturata. La presenza di *essere* in varietà che selezionano *avere* in tutte le persone con tutti i verbi intransitivi, sembra infatti organizzata in classi verbali e circoscritta ad alcune persone negli idioletti della classe bassa di alcune varietà. Essa sembra riflettere un cambiamento in atto, con *essere* in espansione nei domini funzionali occupati da *avere*, nel passato prossimo dei verbi intransitivi. (In alcune varietà, ad esempio a Portici, sembra attestato anche il fenomeno inverso, l'estensione di *avere*, che comincia a sostituirsi ad *essere* nei suoi domini funzionali canonici (verbi di attività) nel trapassato prossimo (cfr. Cennamo, in prep.)).

Sembra cioè in atto un cambiamento tendente a ripristinare/rafforzare in quest'area un orientamento di codifica 'attiva' quale la distinzione tra verbi inaccusativi/inergativi, attraverso la selezione degli ausiliari perfettivi, che quindi sembrano lentamente cominciare a riacquistare la loro funzione di marca della relazione tematica del verbo/predicato con il suo argomento (cfr. Vincent 1982).

Le varietà analizzate sembrano rappresentare stadi diversi di questo processo. A Vico Equense esso è appena percepibile. A Sorrento e Pompei il cambiamento in corso è ben evidente, sia pure in diverso grado. A Portici il processo di penetrazione di *essere* in sostituzione di *avere* come ausiliare perfettivo dei verbi intransitivi con i verbi intransitivi sembra invece più avanzato. Negli idioletti di alcuni parlanti anziani e di mezza età la selezione degli ausiliari sembra differenziare infatti due sottoclassi di verbi intransitivi. La distinzione tuttavia sembra riproporsi lungo linee diverse dall'italiano, (e oppone verbi denotanti stato/continuazione di uno stato e cambiamento di stato (che selezionano *essere*), a verbi denotanti cambiamento di luogo telico e attività (che selezionano *avere*, eccetto *essere* nella 3ª singolare nei verbi denotanti cambiamento di luogo telico).

Approcci puramente sintattici o semantici non sembrano rendere conto della variazione illustrata, che si presenta molto instabile, riflesso di un cambiamento in atto. Essa è invece descrivibile attraverso il modello scalare di Inaccusatività proposto da Sorace (1995; 2000). Questo approccio infatti permette di mostrare che la variazione nella selezione degli ausiliari è strutturata, e riflette il gradiente di Inaccusatività. Essa interessa in particolare i

verbi inaccusativi prototipici, che occupano quindi un posto alto nella gerarchia, quali verbi denotanti cambiamento di stato definito (*nascere, muri*), a Vico Equense, cambiamento di stato definito e stato/continuazione di uno stato (*rimanè*) a Pompei, e, nella varietà di Sorrento, anche i verbi denotanti cambiamento di luogo telico (*arrivà*). Interessa cioè verbi in cui il collegamento tra le proprietà semantico-aspettuali del livello semantico-concettuale e il livello della struttura argomentale è più forte, proprio in virtù della natura di argomento interno del soggetto sintattico. Alla base della distinzione infatti sembra essere, in alcune lingue e varietà di lingue, un aspetto puramente sintattico, come testimoniato dalla stabilità dell'accordo rispetto all'instabilità della selezione degli ausiliari. Pur non essendo infatti l'accordo un test diagnostico di Inaccusatività, in queste varietà, va tuttavia segnalato che all'estrema variazione nella selezione degli ausiliari perfettivi corrisponde invece una stabilità dell'accordo, nei pochi verbi in cui è possibile identificarlo. I dati sembrano quindi indicare nella selezione dell'ausiliare una manifestazione sintattica diversa, più 'debole' o 'superficiale', rispetto all'accordo del participio passato, che sembra essere invece un determinante più forte di Inaccusatività (cfr. anche Cennamo 1999b). Essi mostrano inoltre che la selezione degli ausiliari e l'accordo del participio passato sono due fenomeni distinti, sensibili probabilmente a principi diversi. Confermano quindi quanto osserva Loporcaro nel suo studio sull'accordo nelle varietà romanze, per il quale l'accordo del participio passato e la selezione degli ausiliari non sono in relazione di implicazione tra di loro, come spesso assunto nella letteratura (Loporcaro 1998: 12).

L'analisi proposta e le ipotesi formulate vanno intese tuttavia come ipotesi di lavoro, per ulteriori e più approfonditi studi del fenomeno, da condurre all'interno di ogni singola varietà, in tutti i suoi aspetti, più che nel confronto tra singoli costrutti in diverse varietà (cfr. anche Loporcaro 1998: 11-12). Solo un'analisi intrasistemica, prima ancora che intersistemica può aiutare infatti a comprendere il sistema di ausiliazione nelle varietà italiane.

BIBLIOGRAFIA

- Bentley, D. - Eythórsson, T. (1999a), *Have is not BE: counterarguments to the de-compositional account*, MS, University of Manchester.
- (1999b), *Alternation according to person in Italo-Romance and the evolution of perfective auxiliaries*, relazione presentata al *XIV International Conference on Historical Linguistics*, Vancouver, 9-13 agosto 1999, MS, University of Manchester.
- Bertinetto, P. (1991), *Il verbo*, in Renzi, L. - Salvi, G. (a cura di), *Grande Grammatica Italiana di Consultazione*, vol. 2, Bologna, Il Mulino: 13-163.
- Bresnan, J. - Zaenen, A. (1990), *Deep Unaccusativity in LFG*, in Dzwirek, K. et alii

- (a cura di), *Grammatical Relations: a Cross-Theoretical Perspective*, Stanford, CSLI Publications: 45-57.
- Burzio, L. (1986), *Italian Syntax*, Dordrecht, Reidel.
- Cennamo, M. (1998), *Transitività e Inaccusatività in testi antichi abruzzesi e napoletani*, in Ramat, P., Roma, E. (1996): 197-213.
- (1999a), *Late Latin pleonastic reflexives and the Unaccusative Hypothesis*, «Transactions of the Philological Society», 97.1: 103-150.
- (1999b), *Inaccusatività tardo-latina e suoi riflessi in testi italiani antichi centro-meridionali*, «Zeitschrift für romanische Philologie», 115, 2: 300-331.
- (2000), *Auxiliary selection and past participle agreement in some Campanian varieties: synchronic and diachronic aspects*, relazione presentata al *Workshop on Perfective Auxiliaries*, Manchester, 2-4 Giugno 2000.
- Cennamo, M. - Sorace, A. (in prep.), *Aspectual constraints on auxiliary selection: evidence from Paduan*.
- Centineo, G. (1986), *A lexical theory of auxiliary selection in Italian*, «Davies Working Papers in Linguistics» 1: 1-35.
- Cocchi, G. (1995), *La selezione dell'Ausiliare*, Padova, Unipress.
- Comrie, B. (1976), *Aspect*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Del Danno, M. (1965), *Idiomi dialettali della Campania*, Matera, Fratelli Montemurro editori.
- Di Capua, A. (1999), *Aspetti Morfosintattici di Alcune Varietà Campane*, tesi di Laurea in Sociolinguistica (Anno Acc. 1998/1999), Napoli, Università di Napoli «Federico II».
- Dixon, D.R. (1979), *Ergativity*, «Language», 55. 1: 59-138.
- (1994), *Ergativity*, Cambridge, Cambridge University Press.
- De Blasi, N. - Imperatore, L. (1998), *Il Napoletano Parlatto e Scritto*, Napoli, Fiorentino.
- Grimshaw, J. (1987), *Unaccusatives: an overview*, in *Proceedings of the North-East Linguistic Society* 17: 244-58.
- (1990), *Argument Structure*, Cambridge, Mass., MIT Press.
- Guerssel, M. - Hale, K. - Laughren, M. - Levin, B. - White Eagle, J. (1985), *A Cross-Linguistic Study of Transitivity Alternations*, Papers from the Parasession on Causatives and Agentivity, Chicago Linguistic Society.
- Hale, K. - Keyser, S. J. (1987), *A view from the middle*, in *Lexikon Project Working Papers* 10, Center for Cognitive Science, Cambridge, Mass., MIT.
- Harris, A. (1982), *Georgian and the unaccusative hypothesis*, «Language», 58: 290-306.
- Hastings, R. (1996), *The dialects of Abruzzo and Molise*, «Quaderni di Ricerca del Centro di Dialettologia e Linguistica Italiana di Manchester» 1: 21-38.
- Holisky, D.A., (1987), *The case of the intransitive subject in Tsova-Tush (Batsbi)*, «Lingua», 71: 103-32.
- Kayne, R. (1993), *Toward a modular theory of auxiliary selection*, «Studia Linguistica», 47, 1: 3-31.
- Klaiman, M. H. (1991), *Grammatical Voice*, Cambridge, Cambridge University Press.
- La Fauci, N. (1991), *La continuità nella diversità formale: aspetti di morfosintassi diacronica romanza*, in Orioles, V. (a cura di), *Innovazione e Conservazione nelle lingue*. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia, Pisa, Giardini: 135-168.
- (1992), *Capitoli di morfosintassi siciliana antica. Tassonomia dei costrutti medi e ausiliari perfettivi*, in *Studi Linguistici offerti a Girolamo Caracausi*, Palermo, Centro di Studi Linguistici Filologici siciliani: 185-200.
- (1994), *Objects and Subjects in the Formation of Romance Morphosyntax*, Indiana, Indiana, University Linguistics Club.
- La Fauci, N. - Loporcaro M. (1989), *Passifs, avancements de l'object indirect et formes verbales périphrastiques dans le dialecte d'Altamura (Pouilles)*, in «Rivista di Linguistica», 1: 161 – 196.
- Ledgeway, A. (1995), *A Diachronic Grammar of the Neapolitan Grammar*, MS, University of Manchester.
- (2000), *A Comparative Syntax of the Dialects of Southern Italy: a Minimalist Approach*, Oxford, Blackwell.
- Lehmann, Ch. (1988), *Predicate classes and participation*, in *Studies in General Comparative Linguistics*, Köln, Akup: 33-77.
- Levin, B. - Rappaport Hovav, M. (1989), *An approach to unaccusative mismatches*, «Proceedings of the North-East Linguistics Society», 19: 314-328.
- (1992), *The lexical semantics of verbs of motion: the perspective from unaccusativity*, in Roca, I. M. (a cura di), *Thematic Structure: Its Role in Grammar*, Berlin-New York, Foris: 247-269.
- (1995), *Unaccusativity at the Syntax-Semantics Interface*, Cambridge, Mass, MIT Press.
- Lieber, R. - Baayen, H. (1997), *A semantic principle of auxiliary selection in Dutch*, «Natural Language and Linguistic Theory», 15: 789-845.
- Loporcaro, M. (1998), *Sintassi Comparata dell'Accordo Participiale Romanzo*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Lorenzetti, L. (1995), *Aspetti Morfologici e Sintattici dei dialetti dei Castelli Romani*, tesi di Dottorato, Roma, Università di Roma 3.
- (1998), *Ausiliari mediani*, relazione presentata al *Seminario di Linguistica*, Napoli, 28 Febbraio 1998.
- Maturi, P. (1997), *Comme V'Eggia Dice?*, Testi orali del Sannio beneventano in trascrizione fonetica, Kiel, Westensee-Verl.

- McClure, W. (1995), *Syntactic Projections of the Semantics of Aspect*, Tokyo, Hituzu Syobo.
- Mithun, M. (1991), *Active/Agentive case marking and its motivations*, «Language», 67, 3: 511 – 46.
- Perlmutter, D.M. (1978), *Impersonal passives and the Unaccusative Hypothesis*, in Jaeger, J.J. *et alii* (a cura di), «Proceedings of Fourth Meeting of the Berkely Linguistics Society»: 157-189.
- (1989), *Multiattachment and the Unaccusative Hypothesis: the perfect auxiliary in Italian*, «Probus», 1: 63 – 119.
- Radtke, E. (1977), *I Dialetti della Campania*, Roma, Il Calamo.
- Ramat, P. - Roma, E. (1996) (a cura di), *Sintassi Storica, Atti del XXX Congresso Internazionale della Società di Linguistica Italiana*, Roma, Bulzoni.
- Rappaport, M. (1989), *Unaccusativity and verbs of motion*, in *Proceedings of the 2nd Symposium on English and Greek: Description and/or Comparison of the two Languages*, Thessaloniki, Aristotle University.
- Rosen, C. (1981), *The Relational Structure of Reflexive Clauses: Evidence from Italian*, tesi di Ph. D., Harvard, University of Harvard.
- (1984), *The interface between semantic roles and initial grammatical relations*, in Perlmutter, D. - Rosen, C. (a cura di.), *Studies in Relational Grammar 2*, Chicago, University of Chicago Press: 38-77.
- Russo, A. (1989), *Grammatica di un Dialetto Iripino*, Napoli, Valsese Tipografica.
- Sorace, A. (1993a), *Incomplete vs divergent representations of Unaccusativity in non-native grammars of Italian*, «Second Language Research», 9: 22-47.
- (1993b), *Unaccusativity and auxiliary choice in non-native grammars of Italian*, «Journal of French Language Studies», 3: 71-93.
- (1995), *Acquiring linking rules and argument structure in a second language: the unergative / unaccusative distinction*, in Eubank, L. - Selinker, L. - Smith, M. (a cura di.), *The Current State of Interlanguage*, Amsterdam, Benjamins: 153-75.
- (2000), *Gradients in auxiliary selection with intransitive verbs*, «Language» 76, 4: 859-890.
- Sornicola, R. (1996), *Alcune strutture con pronome espletivo nei dialetti italiani meridionali*, in Benincà, P. *et alii* (a cura di), *Italiano e Dialetto nel Tempo: Saggi di Grammatica per Giulio C. Lepschy*, Roma, Bulzoni: 323-340.
- (1997), *Campania*, in Parry, M. - Maiden, M. (a cura di), *The Dialects of Italy*, London, Routledge: 330-337.
- Tuttle, E. F. (1986), *The Spread of ESSE as Universal Auxiliary in Central Italo-Romance*, «Medioevo Romanzo», 11: 229-287.
- Vaccaro, P. (1997), *Aspetti della Transittività in Alcune Varietà Campane*, tesi di Laurea in Sociolinguistica (Anno Accademico 1996-1997), Napoli, Università di Napoli «Federico II».

- Van Valin, R. D. Jr. (1990), *Semantic parameters of Split Intransitivity*, «Language», 66.2: 221 – 260.
- Vincent, N. (1982), *The development of the auxiliaries habere and esse in Romance*, in Vincent, N. - Harris, M. (a cura di), in *Studies in the Romance Verb*, London, Croom Helm: 71-96.
- Zamboni, A. (1998), *Dal Latino tardo al romanzo arcaico: aspetti diacronico-tipologici della flessione nominale*, in Ramat, P. - Roma, E. (1996): 127-146.

FONTI

- Ferr. Coluccia, R. (1987) (a cura di), *Ferraiolo, Cronaca*, Firenze, Accademia della Crusca.
- LdR: Formentin, V. (1998) (a cura di), *Loise de Rosa, Ricordi*, Roma, Salerno Editrice.
- LDT: De Blasi, N. (1986) (a cura di), *Libro de la Destructione de Troya*, Volgarizzamento Napoletano Trecentesco da Guido delle Colonne, Roma, Bonacci.